

“Facevano affari per i Graviano” Retata della Dia con nove arresti

PALERMO. Il commercialista, in grosse difficoltà economiche, si impossessò dei soldi dei Graviano e scappò via coltivando l'ingenua e impossibile speranza di farla franca. Naturalmente gli andò male, e una volta rintracciato dovette sobbirsi la ramanzina dell'avvocato Memi Salvo, come emerge da un'intercettazione telefonica: «Avevamo, creato una situazione che era meravigliosa e hai distrutto tutto -avrebbe detto il penalista -io non capisco perché devi essere così... hai buttato a mare l'unica occasione che avevi. Le uniche persone con cui non dovevi sbagliare erano queste, perché tra l'altro ti hanno dato tutto. Pensa a tutti i debiti che ti hanno pagato».

UN ERRORE PERICOLOSO. Fu allora, forse, che il commercialista Giorgio Puma capì di avere fatto il più grosso errore della sua vita. Capì che rubare i soldi che avrebbe dovuto investire per conto dei Graviano era stata un'imprudenza che poteva costargli la vita. Per questo una mattina si presentò in Procura e cominciò a raccontare. Le sue rivelazioni -sommate alle indagini in corso da mesi - hanno permesso agli uomini della Dia di ricostruire un colossale intreccio, un labirinto del malaffare con tanti protagonisti. C'è la donna che prende il posto dei fratelli boss rinchiusi in carcere e che investe miliardi in Borsa, ci sono spacciatori di cocaina e anfetamine, e soprattutto c'è un noto penalista che sarebbe andato ben oltre il proprio dovere professionale.

«**AVVOCATO IN AFFARI**». L'avvocato Domenico Salvo, Memi per tutti, 52 anni, è stato arrestato ieri mattina nella sua abitazione di via Principe di Belmonte 90. Il provvedimento che gli è stato notificato parla di concorso esterno in associazione mafiosa. Salvo, secondo l'accusa, non solo avrebbe fatto da intermediario tra i fratelli Graviano, suoi clienti, e i mafiosi a piede libero, ma avrebbe pure gestito gli affari sporchi della famiglia, promuovendo investimenti miliardari, moltiplicando il denaro frutto delle estorsioni e di altri affari illeciti.

GLI ARRESTATI. Sono nove i provvedimenti cautelari firmati dal giudice per le indagini preliminari Alfredo Montalto su richiesta dei sostituti procuratori Michele Prestipino, Antonio Ingroia e Maurizio De Lucia. Quello di Memi Salvo non è il solo nome clamoroso che emerge dall'indagine. C'è anche quello di Nunzia Graviano, 30 anni, sorella dei boss di Brancaccio, ritenuta l'attuale reggente della cosca e pure lei arrestata per mafia. La donna è stata bloccata sulla Costa Azzurra, a Nizza, dove viveva da mesi in un residence e dove contava di trasferirsi col resto della famiglia al più presto.

In manette pure Domenico Quartararo, 63 anni (abita in via Santa Maria di Gesù 9), Salvatore Inzerillo, 29 anni (via Generale Domenico Chinnici 34), Paolo Catania, 50 anni (Largo Val di Mazara 2) e Carmelo Culcasi, 59 anni (via Capri 70, a Villagrazia di Carini). Due ordinanze sono state notificate in carcere ai fratelli Filippo e Giuseppe Graviano – detenuti a Tolmezzo, in provincia Udine - mentre il nono provvedimento ha raggiunto Angelo Zito, amministratore di una società di consulenza finanziaria in Lussemburgo (la Fiduciarie Beaumanoir s.a.) attraverso la quale avrebbe reinvestito flussi di denaro per conto dei Graviano. Secondo l'accusa ha pure partecipato ad alcune riunioni sul riassetto finanziario della famiglia Graviano

LA DITTA DI CAFFÈ'. Catania e Culcasi avrebbero rifornito l'avvocato Salvo di cocaina e anfetamine, mentre Quartararo e Inzerillo sarebbero stati le «teste di legno» della Iti Caffè, l'azienda finita sotto sequestro «perché sospettata di rientrare nell'orbita degli interessi economici gestiti in nome e per conto dei Graviano», come si legge nell'ordinanza. Semplici prestanome, insomma, messi lì per nascondere personaggi che per evidenti ragioni non potevano comparire ufficialmente. La Dia ha sequestrato in via cautelare stabilimenti e uffici della ditta (via Antonio Ugo e via Cantavespri), che è stata messa nelle mani di un amministratore giudiziario. Il lavoro, dunque, continua.

In merito alle accuse Elio Traina, dirigente della Iti Caffè, così ha replicato: «Non ho mai conosciuto i fratelli Graviano, non capisco come gli inquirenti possano affermare che la ditta sia nelle loro mani. Sono sempre stato il responsabile dell'azienda e sono conosciuto in tutta la Sicilia per la mia serietà e la mia professionalità. Mi pare incredibile, inoltre, che i signori Quartararo e Inzerillo vengano ritenuti i titolari, seppure ufficiosi, della Iti Caffè. In ogni caso, non ho nulla da nascondere e chiarirò tutto nelle sedi opportune».

ORDINI DAL CARCERE. L'indagine scatta nel marzo dell'anno scorso, quando salta fuori un informatore, un uomo che vive a Brancaccio e che dei Graviano sa molte cose. E' lui a spiegare agli uomini della Direzione investigativa antimafia che Filippo e Giuseppe Graviano continuano a dettare legge malgrado si trovino in carcere, per giunta in regime di 41 bis. L'informatore parla anche della sorella Nunzia e dello strano ruolo che sarebbe stato svolto dall'avvocato Salvo.

IL CAPO DONNA. Secondo l'accusa, Giuseppe e Filippo Graviano avrebbero fornito le loro direttive all'avvocato, il quale avrebbe poi avuto il compito di girare le informazioni alla sorella dei boss, Nunzia. La fonte confidenziale parla per giorni, permettendo agli investigatori della Dia di raccogliere materiale importante dal punto di vista quantitativo e qualitativo. In particolare emerge una straordinaria disponibilità economica da parte della famiglia Graviano, una disponibilità ancora più imponente di quella sospettata.

IL COMMERCIALISTA. Qui entra in gioco Giorgio Puma, commercialista e consulente tributario, noto anche alla Procura per avere ricoperto incarichi peritali in qualità di consulente tecnico. Un professionista che, con l'intermediazione dell'avvocato Salvo, avrebbe avuto il compito di fare investimenti finanziari e immobiliari all'estero, ricorrendo allo studio di consulenza finanziaria del Lussemburgo.

IL TRADIMENTO. A fare crollare il piano, un piano studiato fin nei minimi particolari, fu una lite tra lo stesso commercialista - che in codice era l'avvocato Turrisi - e l'avvocato Salvo. Una lite, come si evince da alcune intercettazioni telefoniche, nata in seguito alla sparizione di un'ingente somma di denaro che i Graviano volevano investire all'estero. Il commercialista entrò subito nella lista dei sospettati. Giustamente.

Sarebbe stato lui, infatti, ad impossessarsi di quei soldi. E quando capì che un errore del genere non sarebbe passato inosservato, si presentò in Procura e cominciò a confessare. Ma ieri i magistrati, Caselli in testa, hanno sottolineato che le rivelazioni dell'uomo non hanno fatto altro che confermare gli elementi già acquisiti dagli uomini della Dia nel corso di indagini precedenti. Gli inquirenti sono convinti di avere raccolto prove schiaccianti contro gli indagati. Tanto che nell'ordinanza, a corredo dell'intercettazione telefonica fra Salvo e Puma («le uniche persone con cui non dovevi sbagliare erano queste perché ti hanno dato tutto... pensa a tutti i debiti che ti hanno pagato»), scrivono: «Ogni commento appare superfluo».

AFFARI E INTERNET. Quest'inchiesta, ha detto ieri Caselli, è la prova del fatto che la mafia punta ormai senza indugi sulla grande finanza. Un particolare, questo, che era emerso anche in altre indagini e che adesso trova piena conferma. Qui si parla di investimenti in Borsa e di Internet, magari per schivare microspie ed intercettazioni. Dalle indagini emerge che Nunzia Graviano seguiva attentamente l'andamento della Borsa attraverso il Televideo di Canale 5 e leggendo il «Sole 24 Ore». I Graviano riciclavano il denaro sporco acquistando azioni Mediaset, Mondadori, Seat, Pagine Gialle, Merloni, Eni, Fiat, Amga, Pirelli, Montedison, Ifil, Parmalat, Banca Popolare Milano, Assicurazioni Milano, Marelli, Bayerschip, Banca Carige, Beghelli, Cremonini, Ras, Mediobanca e Generali.

La modernizzazione, insomma, impone ai mafiosi anche un'evoluzione del loro status culturale. Dall'inchiesta emerge inoltre che i Graviano consigliavano alla sorella di imparare ad utilizzare Internet e di studiare il francese, in considerazione del fatto che la famiglia intendeva spostare i propri interessi in Francia. Nunzia esegue, così comincia i corsi di lingua e di Internet a domicilio. Altre raccomandazioni? Installare «tutto il necessario per fare funzionare Internet a Nizza e comunicare solo con e-mail, per ragioni di sicurezza».

LE PERQUISIZIONI. Ieri mattina gli uomini della Dia hanno setacciato lo studio legale e l'abitazione di «Memi» Salvo. Il materiale sequestrato è stato definito «interessantissimo», «e non si tratta della solita espressione di circostanza», ha spiegato Caselli. Scoperti elenchi di

nomi in codice affiancati da numeri e percentuali e bigliettini con appunti provenienti dal carcere ed una grossa somma di denaro.

Perquisizioni sono scatta anche nelle celle in cui si trovano rinchiusi i fratelli Graviano, a Tolmezzo. Ieri è stata evidenziata la collaborazione fra la polizia italiana e le polizie di Francia e Lussemburgo, dove sono in corso perquisizioni a tappeto. L'obiettivo è quello di trovare ulteriori prove degli investimenti dei Graviano all'estero.

LA RISTRUTTURAZIONE. Dall'indagine, dunque è emersa l'esistenza «di piano di ristrutturazione organizzativa della famiglia Graviano... un piano in cui l'avvocato Salvo era totalmente coinvolto... Lo scopo evidente era quello di garantire un flusso continuo di denaro sia attraverso la realizzazione di progetti di smobilitazione patrimoniale da Palermo sia con il reimpiego dei profitti derivanti dal mercato mobiliare».

Francesco Massaro